

«Un sogno in giallo per le mie Filippine per narrare l'anima buona di un Paese»

Parla lo scrittore Miguel Syjuco, già vincitore del Man Asian Literary Prize e adesso con l'opera prima «Ilustrado» finalista al Premio Von Rezzori

Ogni tanto sul futuro del romanzo s'intrecciano previsioni nere, ma quando arriva un libro come «Ilustrado» (Fazi, pp. 469, 19,50 euro), opera prima del filippino trentacinquenne Miguel Syjuco, che assimila diversi generi letterari facendone una summa di narrazione storica e di preziosi tecnicismi linguistici, si fa presto a cambiare opinione.

Partendo dal ritrovamento a New York, nel fiume Hudson, del cadavere di un celebre romanziere filippino, Syjuco racconta la storia civile del suo Paese e la complessità dell'animo umano con umorismo satirico e una filosofia aspra, maliziosa. Il romanzo diventa così lo scenario di un tempo mitico e avventuroso, l'anima di un Paese, dove si combatte ogni giorno la guerra della sopravvivenza. Ed è lì che il protagonista, filippino anche lui, torna per scoprire l'antefatto del delitto e i misteri in cui si occultava lo scrittore assassinato. Indagando sulla sua vita, scoprirà la corruzione che alligna nelle Filippine, e attraverso le disavventure della sua famiglia e i flashback sull'epoca coloniale, ricostruisce un secolo e mezzo di vita del Paese, oltre al suo rapporto polemico con il nonno, un potente politico di Manila. Il romanzo è

pieno di citazioni, vere trappole letterarie simili ai giochi enigmistici predisposti nella sua opera dallo scrittore ucciso, in un percorso conoscitivo verso inedite rivelazioni.

Con questo romanzo, che ha già vinto il Man Asian Literary Prize, Miguel Syjuco è finalista al premio Gregor Von Rezzori - Città di Firenze, che da quest'anno si inserisce nel Festival degli scrittori, in corso a Firenze fino a domani, 17 giugno. I cinque finalisti scelti da una giuria presieduta da Ernesto Ferrero, oltre a Syjuco, sono: Aleksander Hemon «Il progetto Lazarus» (Einaudi), David Mitchell «I mille autunni di Jacob de Zoet» (Frassinelli), Marie NDiaye «Tre donne forti» (Giunti) e Wells Tower «Tutto bruciato, tutto devastato» (Mondadori).

Di «Ilustrado» abbiamo parlato con l'autore, Miguel Syjuco.

Il suo romanzo inizia come un giallo, per rivelarsi poi un'indagine impietosa di una certa classe sociale del suo paese. Perché questo depistaggio?

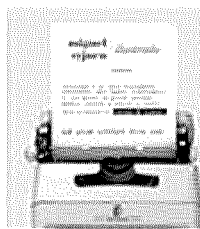
Penso di aver cominciato scrivendo di una morte in modo crudo, perché non sfugga alla percezione dei cittadini l'affarismo di chi è in vetta alla scala sociale. Forse, inconsciamente, ho voluto confortare molte privazioni dando alla mia «indagine» la forma scorrevole della fiction,

in cui la realtà è solo un pretesto della fantasia, che opera alleviando molte sofferenze. Lo shock della morte come risveglio per un riscatto necessario.

Un romanzo di denuncia, quindi, animato da una forte passione civile?

Sì, è una protesta, una denuncia, qualcosa che aiuta i più deboli a dire quello che pensano, a cercare un cambiamento in cui ricreare la propria dimensione per vivere una realtà nuova ancor prima che sopraggiunga quella morte che pone fine a tutte le nostre lotte. Ma il romanzo è anche il tentativo di radiografare la società filippina e molte altre società cattoliche, in cui hanno parecchia importanza le storie dei martiri. Nelle Filippine abbiamo un martire della prima rivoluzione del 1896, José Rizali, un simbolo che aiuta a condurre una vita sacrificata per il cambiamento, piuttosto che una vita inerme condannata all'annientamento. **Che avvenire vorrebbe per il suo paese?** Sogno un ritorno al sistema tradizionale, un cambiamento nella cultura politica; sogno la speranza di lavoro per tutti i filippini in modo che non debbano lasciare il loro paese, l'accettazione del multiculturalismo della nostra società. E poi vorrei che tutti i filippini crescessero un po' in altezza per fare delle forti squadre di basket (ride).

Andrea Grillini



Vedute

Una panoramica della città di Manila, nelle Filippine. Qui sopra: particolare della copertina di «Ilustrado»



A FIRENZE**Isabella Rossellini
ed Ernesto Ferrero
protagonisti**

■ Una lectio magistralis della giovane e brillante scrittrice inglese Zadie Smith («L'uomo autografo», «Della bellezza», «Denti bianchi») ha aperto ieri il Festival degli Scrittori in Palazzo Medici Riccardi a Firenze. Oggi, 16 giugno, sono di scena Isabella Rossellini e Colm Toibin con il recital «Sull'amore» (da Oscar Wilde ad Antonio Gramsci, da Calvino a Cole Porter, da Garibaldi a Joyce) al Teatro

Odeon; violoncello Francesco Dillon. Il recital con la Rossellini (l'unico appuntamento del Festival che prevede un biglietto d'ingresso) sarà uno dei momenti centrali del Festival degli Scrittori. Farà rivivere le parole di amanti celebri come Gabriele D'Annunzio ed Eleonora Duse, di Garibaldi e della coraggiosa Anita, di Napoleone e della sfuggente Giuseppina Beauharnais; e ancora, le lettere di

Oscar Wilde e di Marcel Proust e quella «Sinfonia in sol maggiore» che è la passione di Rossini per Isabella Colbran. Domani nell'incontro «Un libro nella vita» Ernesto Ferrero parlerà di «Viaggio al termine della notte» di Céline (da lui tradotto) e Alberto Manguel tratterà di «Alice nel Paese delle Meraviglie». Interverranno anche Colm Toibin, Bjorn Larsson e Edmund White.

